

255. Enrico (Arrigo¹) VI di Svevia

*Quest'è la luce de la gran Costanza
che del secondo vento di Soave²
generò 'l terzo e l'ultima possanza³».*

Par. III 118-120

“Questa è la luce della grande Costanza, che dal secondo imperatore di Svevia generò il terzo e ultimo.”

Siamo nel primo Cielo, quello della Luna, dove a Dante appaiono gli Spiriti Difettivi. Come tutti gli altri spiriti beati, anche questi stanno stabilmente nell'Empireo, ma scendono nei vari Cieli per farsi vedere dall'ancora vivo, per accoglierlo con le loro feste e per fargli capire di quale livello di beatitudine godono. Qui è **Piccarda Donati** (vedi) che parla. Dopo aver spiegato al poeta che fli Spiriti Difettivi sono perfettamente felici, come tutti i beati, ma immergono la loro vista in Dio meno profondamente degli altri, gli mostra l'anima luminosa dell'imperatrice **Costanza d'Altavilla**. Il secondo “vento di Svevia”, al quale Costanza andò sposa, è Enrico VI, suo figlio, terzo e “ultimo” imperatore della stirpe sveva, è **Federico II**.

Personaggio storico. Figlio di **Federico I Barbarossa** di Hohenstaufen, imperatore della dinastia sveva, nacque nel 1165. La madre era Beatrice di Borgogna, seconda moglie del Barbarossa. Nel 1186 si sposò con **Costanza d'Altavilla**, matrimonio che estese virtualmente i possedimenti imperiali al Meridione d'Italia. Ma, alla morte del padre (1190) durante la Terza Crociata, gli si voltarono contro sia i feudatari tedeschi sia quelli italiani. I nobili normanni contestavano i suoi diritti ed elessero a re di Sicilia il conte di Lecce, Tancredi d'Altavilla. Domata la rivolta in Germania, Enrico scese in Italia e si fece incoronare imperatore a Roma (1191) da papa Celestino III. Sconfitto anche Tancredi, fu incoronato re di Sicilia a Palermo nel 1194. Sibilla d'Altavilla, regina reggente per il figlio Guglielmo III ancora bambino, si era intanto chiusa nell'imprendibile castello di Caltabellotta. Enrico, che non voleva correre il rischio di logorare le proprie forze sotto quelle mura, le promise che avrebbe concesso a Guglielmo la contea di Lecce e il principato di Taranto, se lei avesse deposto le armi e ceduto la corona. Sibilla si recò con il figlio a Palermo e fece atto di sottomissione. Ma tre giorni dopo, gridando al complotto, Enrico li fece arrestare. Guglielmo, nove anni, fu accecato e castrato, e tenuto in prigionia in Germania dove morì tredicenne. Sibilla e le figlie furono prigioniere in un monastero in Alsazia fino alla morte di Enrico (28 settembre 1197, a trentadue anni). Anche negli ultimi anni dovette continuare a lottare contro i perennemente inquieti feudatari tedeschi e normanni.

¹ In antico italiano la forma normale per “Enrico” è “Arrigo”, derivato dal tedesco “Haimrich”. **Dante** usa quindi sempre solo “Arrigo”.

² Dal tedesco Schwaben. “Et hic nota quod poeta pulcre vocat superbam potentiam et vanam gloriam mundi ventum” (Benvenuto): “E qui nota che il poeta chiama magnificamente ‘vento’ la superba potenza e la vana gloria del mondo”. Giorgio Inglese aggiunge: “A me sembra piuttosto un'immagine di potenza guerresca [...] affine a *vapor di Val di Magra*”. Vedi **Vanni Fucci** e **Moroello Malaspina**.

³ **Dante** non considera **Corrado III**, padre del Barbarossa, e **Corrado IV**, figlio di **Federico II**, entrambi imperatori, “perchè non si diedero pensiero delle cose d'Italia” (Poletto).